

## **Predestinazione e libero arbitrio: dieci punti per comprendere la salvezza**

**Lungi da noi la presunzione di voler smontare secoli di dibattito teologico**, nei quali si è speculato in ogni direzione; tuttavia, per non risultare encyclopedici, saremo costretti a bypassare diversi nomi e titoli di opere che hanno contribuito immensamente a illuminare la questione “predestinazione” - Agostino e Arminio *in primis*.

Siamo certi che **la Parola di Dio parla chiaramente ai semplici**.

### **1. La salvezza: prerogativa di Dio o responsabilità nostra?**

**Entrambe.** Partiamo da un assunto logico: **se noi non avessimo alcun ruolo nella nostra salvezza, non avrebbero senso le continue sollecitazioni alla perseveranza** che ci rivolge la parola di Dio. Non avrebbero senso i comandamenti; non avrebbero senso gli ammonimenti di Gesù e dei profeti.

Avremmo, cioè, **una Bibbia descrittiva, ma non prescrittiva**; una mera illustrazione del piano di salvezza, e non indicazioni chiare per tenerla stretta.

Secondo uno studio statistico sulla Bibbia, lo spazio riservato alla **trattazione della predestinazione si colloca tra il 5 e il 7%**, di cui quasi **metà è opera dell'apostolo Paolo**; intorno al **50%, invece, è lo spazio dedicato esplicitamente alla responsabilità personale** di fare il bene, inclusi gli episodi da cui si possono, comunque, trarre insegnamenti morali. Capiere il concetto di predestinazione, quindi, significa soprattutto **interpretare correttamente le parole dell'apostolo Paolo**.

### **2. C'è unanimità sull'argomento “salvezza” nella cristianità?**

**No.** Alcune interpretazioni attribuiscono a Dio un ruolo esclusivo nella scelta di chi sarà salvato, altre sottolineano una cooperazione tra la grazia divina e la libertà umana, mentre altre ancora collocano le opere umane al centro del processo di salvezza.

Premesso che sono molteplici le sfumature di pensiero che caratterizzano i vari gruppi cristiani e filocristiani, **ai due estremi** della riflessione possiamo collocare **l'interpretazione più rigorosa del Calvinismo e le pratiche più popolari del Cattolicesimo**.

Secondo il **Calvinismo estremista**, Dio sceglie in modo assoluto chi sarà salvato: **la sua grazia è “irresistibile” e si manifesta solo negli eletti**, che perseverano nella fede **senza che la loro volontà possa opporsi**. Questo implica la cosiddetta **“doppia predestinazione”**: alcuni sono predestinati a salvezza, altri alla dannazione.

**Cattolicesimo e Ortodossia**, invece, pongono le opere del credente accanto alla grazia e alla fede.

Nel **Cattolicesimo**, le opere hanno valore anche **meritorio**, in quanto contribuiscono alla giustificazione (merito= ricompensa e purificazione). Gli **ortodossi**, invece, non parlano di merito, ma di **sinergia**: le opere sono frutto della fede cooperante con la grazia di Dio. Per i cattolici, le opere possono **“accrescere” la santificazione**; per gli ortodossi, esse sono piuttosto **medicine spirituali** che trasformano il cuore.

In questo quadro, molti cattolici tendono a considerare le opere e i riti come essenziali per ottenere la salvezza, soprattutto attraverso **pratiche popolari** (es. devozioni, pellegrinaggi, opere di misericordia), ritenute un **modo concreto per dimostrare fede e ottenere benedizioni**.

La maggior parte delle correnti **evangeliche e protestanti**, invece, sottolinea il ruolo centrale della grazia salvifica, e vede **le opere come la conseguenza diretta -ma non automatica- della fede**. In tutto il processo, il credente esercita il libero arbitrio fino alla fine.

### **3. Partiamo dal Calvinismo rigorista. Dio salva chi vuole, senza alcun criterio?**

**No.** Questa teoria prende le mosse dal seguente passaggio: «*Poiché quelli che egli ha preconosciuti, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio, affinché egli sia il primogenito fra molti fratelli. E quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati; quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati*» (*Romani 8:29*).

Leggendolo così, sembrerebbe che Dio scelga, salvi e glorifichi **solo alcune persone**, in maniera totalmente immotivata e casuale. Il *gap* nasce dal fatto che, **spesso, si trascura di citare anche il verso precedente**, che recita così:

«*Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il Suo proponimento*» (*Romani 8:28*).

Il focus, dunque, è su **“coloro che amano Dio”**, a favore dei quali **“tutto coopera al bene”**. Essi, infatti, sono **“chiamati secondo il Suo proponimento”** (v. 28). Ma perché? Senza alcun motivo?

Rileggiamo il verso di prima. Tenendo presente l’oggetto della riflessione, **“coloro che amano Dio”**, possiamo dedurre che:

- a. Dio conosce ogni essere umano fin da prima della sua nascita. Quindi, **sa già chi lo amerà e chi no**.
- b. In base a questo, **Dio si impegna, con coloro che sa che Lo ameranno, a renderli conformi all’immagine di Cristo**.
- c. A tale scopo, **Dio chiama le persone che sa che Lo ameranno**.
- d. Dato che queste persone Lo avranno amato, **esse accetteranno la grazia salvifica di Cristo, in virtù della quale saranno giustificate**.
- e. Per la fedeltà alle Sue promesse, **Dio riserva, a coloro che avranno accettato la Sua grazia, anche la gloria finale**.

Possiamo, dunque, identificare **le seguenti cinque fasi**:

**1. preconoscenza**

**2. predestinazione**

**3. chiamata**

**4. giustificazione**

**5. glorificazione.**

Se questo non bastasse, rileggendo bene il verso citato, vediamo che la cosiddetta “predestinazione” non è a salvezza, ma “ad essere conformi all’immagine del Suo figlio” (v. anche Efesini 1:12).

A questo punto, risultano più chiari anche gli altri passaggi paolini che danno maggior enfasi alla volontà di Dio -ma non annullano quella umana (Ef 1:3-11).

#### 4. Allora quali sono gli argomenti che i calvinisti estremisti adducono a proprio favore?

Sono proprio quelli basati sui **passi paolini che esaltano l’elezione** -che, però, come abbiamo detto, non negano la responsabilità umana: una responsabilità che Paolo stesso ha realizzato *in primis* («Guai a me se non evangelizzo», 1 Co 9:16).

Uno in particolare, celeberrimo, il **cap. 9:6-27** di Romani, che vale la pena citare per esteso:

«Tuttavia non è che la parola di Dio sia caduta a terra, poiché **non tutti quelli che sono d’Israele sono Israele**. E neppure perché sono progenie di Abraham sono tutti figli; ma: «In Isacco ti sarà nominata una progenie». Cioè, non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come progenie. Questa fu infatti la parola della promessa: «In questo tempo ritornerò e Sara avrà un figlio». E non solo questo, ma anche Rebecca concepì da un solo uomo, Isacco nostro padre (infatti, **quando non erano ancora nati i figli e non avevano fatto bene o male alcuno, affinché rimanesse fermo il proponimento di Dio secondo l’elezione e non a motivo delle opere, ma per colui che chiama**), le fu detto: «Il maggiore servirà al minore», Come sta scritto: «Io ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù». Che diremo dunque? C’è ingiustizia presso Dio? Così non sia. Egli dice infatti a Mosè: «**Io avrò misericordia di chi avrò misericordia, e avrò compassione di chi avrò compassione**». Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia. Dice infatti la Scrittura al Faraone: «Proprio per questo ti ho suscitato, per mostrare in te la mia potenza e affinché il mio nome sia proclamato in tutta la terra». **Così egli fa misericordia a chi vuole e indurisce chi vuole**. Tu mi dirai dunque: «Perché trova ancora egli da ridire? Chi può infatti resistere alla sua volontà?». Piuttosto chi sei tu, o uomo, che disputi con Dio? La cosa formata dirà a colui che la formò: «Perché mi hai fatto così?». **Non ha il vasaio autorità sull’argilla, per fare di una stessa pasta un vaso ad onore e un altro a disonore?** E che dire se Dio, volendo mostrare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con molta pazienza **i vasi d’ira preparati per la perdizione?** E questo per far conoscere le ricchezze della sua gloria verso dei **vasi di misericordia, che lui ha già preparato per la gloria**, cioè noi che egli ha chiamato, non solo fra i Giudei ma anche fra i gentili? Come ancora egli dice in Osea: «Io chiamerò il mio popolo quello che non è mio popolo, e amata quella che non è amata. E avverrà che là dove fu loro detto: "Voi non siete mio popolo", saranno chiamati figli del Dio vivente». Ma Isaia esclama riguardo a Israele: «**Anche se il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il residuo sarà salvato**».

Vediamo insieme come si spiegano le parti controverse.

##### a. Il contesto di Romani 9

*Romani 9* non è un trattato astratto sulla predestinazione individuale, ma una risposta alla domanda dei Giudei di Roma: **perché Israele, in gran parte, ha rifiutato il Messia, mentre i gentili stanno entrando nel popolo di Dio?**

Paolo spiega che:

- **Dio ha scelto** di portare avanti la sua promessa attraverso **Giacobbe** e non attraverso Esaù.
- Questa scelta **non fu basata sulle opere carnali dei due fratelli, ma neppure fu irrazionale**: Dio, nella sua onniscienza, sapeva che Giacobbe lo avrebbe cercato, mentre Esaù lo avrebbe disprezzato (*Gn 25:29-34; 27; 32:24-30; Eb 12:16-17*)
- La misericordia di Dio **non dipese dalla volontà di Giacobbe di primeggiare sul fratello**, ma dal fatto che Dio vide in lui il terreno adatto per iniziare un'opera: **la fede e il desiderio delle cose spirituali**.
- L'elezione di Giacobbe avvenne **per grazia, guardando alla sua fede**, non alle sue opere.

**b. «Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù» (*Rm 9:13*): che significa?**

Questa frase, ripresa da *Malachia 1:2-3*, non riguarda la salvezza “casuale” dei due fratelli, ma la scelta di una **linea di discendenza** (Israele e non Edom) come strumento del piano di Dio. Il testo parla di **popoli scelti** per un compito, **non di individui predestinati** alla salvezza o alla perdizione senza motivo.

**c. La linea di discendenza da Abramo a Gesù**

- La scelta della linea che parte da Abramo e arriva a Gesù fu motivata dalla **promessa fatta da Dio ad Abramo**: «**Perché Abramo ha obbedito alla mia voce**» (*Gn 26:4-5*).
- Tuttavia, questa promessa **non predeterminò** i successori di Abramo ad avere fede. La Scrittura mostra che «*Dio è il remuneratore di quelli che lo cercano*» (*Ebrei 11:6; Geremia 29:13*). Paolo ricorda che i padri «*passarono tutti per il mare*» e «*furono tutti sotto la nuvola*», ma «**la maggior parte di loro non fu gradita a Dio**» (*1 Corinzi 10:1-5*).
- Anche tra i discendenti naturali di Abramo, quindi, **solo quelli che credettero entrarono nella benedizione**.

**d. I vasi a onore e a disonore (*Rm 9:21-23*)**

- **Non si tratta di fatalismo**: Dio è sovrano come un vasaio che modella l'argilla, ma il risultato può cambiare in base alla risposta dell'uomo. L'utilizzo di questa immagine, tratta da *Geremia 18:4-10*, dimostra che, **se una nazione si pente, Dio revoca il giudizio; se si corrompe, revoca la benedizione**.
- I “vasi” possono, quindi, **cambiare destinazione**: «*Vasi d'ira preparati per la perdizione*» (v. 22) = vasi che **si sono resi adatti alla perdizione** con il loro comportamento (il greco *κατηρπισμένα* può significare “adattati” o “pronti”); «*vasi di misericordia che egli ha preparato per la gloria*» (v. 23) = Dio ha predisposto un piano di salvezza, ma **lo applica a chi risponde alla sua grazia**.

- Nei capitoli 10 e 11, Paolo mostra che **la porta è ancora aperta**: «*Se non persevereranno nell'incredulità, saranno innestati*» (*Rm 11:23*). Questo non avrebbe senso se il loro destino fosse già deciso in modo irrevocabile. Infatti: «*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*» (*Rm 10:13*).

#### d. Il messaggio di Paolo ai Giudei di Roma

Paolo voleva chiarire che:

- Appartenere a una discendenza di sangue **non ha alcun valore salvifico**.
- **La mancanza di fede** è ciò che escluse molti dalla benedizione («*Non tutto Israele è Israele*», *Rm 9:6*; «*solo un residuo sarà salvato*», *Rm 9:6, 27*).
- **La fede è la vera chiave** per entrare nel Regno: «*Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa*» (*Ga 3:29; Rm 4:11-12*).
- Come si evince dai capitoli successivi, **la responsabilità umana è chiamata in causa**: «*Israele è inciampato... perché non ha cercato la giustizia mediante la fede, ma mediante le opere*» (*Rm 9:30-32*).

**5. Si può parlare di “grazia irresistibile”, cioè di una grazia che determina a tal punto la scelta del credente da indurlo ad assecondare automaticamente il piano di Dio?**

**No.** Leggiamo 2 Tessalonicesi 2:13: «*Ma noi dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio fin dal principio vi ha scelti per la salvezza tramite la santificazione dello Spirito e la fede della verità*».

Quest'ultimo passaggio evidenziato in grassetto, quasi identico a 1 Pietro 1:2, rende esplicito:

1. Lo **scopo** dell'elezione: la **salvezza (piano di Dio)**
2. Il **mezzo** dell'elezione: la **santificazione** nello Spirito e la **fede** nella verità (**azione del credente**).

**Fede e santificazione da parte del credente**, quindi, sono necessarie per l'elezione. Ovviamente, Dio preconosce chi si impegnerà in esse.

**a. Fede: perché?** Nelle Scritture, ci sono **più di 200 inviti, esplicativi e impliciti, a esercitare fede**. Quale sarebbe la necessità di sollecitare qualcuno che ha un destino già segnato?

Anche se Dio è “*autore e compitore della nostre fede*” (*Eb 12:2*) e può aumentarla (*Lc 17:5*), è **necessario che essa venga esercitata dal credente**, come apprendiamo dalla lunga dissertazione presente in *Romani 3, 4 e 5*. In particolare, Dio è “*giusto e giustificatore di colui che ha la fede* di Gesù” (*Rm 3:26*).

A proposito di Abramo, l'apostolo osserva che egli “*credette a Dio, e ciò gli fu imputato a giustizia*” (*Rm 4:3*), sottolineando che non fu giustificato per opere, ma per fede (v.2). **Abramo, quindi, dovette fare qualcosa per ereditare le promesse**; dovette muoversi da uno stato all'altro («*Or senza fede è impossibile piacere a Dio; infatti chi si avvicina a Dio deve credere che egli esiste e che ricompensa quelli che lo cercano*», *Eb 11:6*).

Gesù stesso ha invitato i Suoi discepoli a credere in Lui (*Gv 14:1*) e ha chiarito che «*chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato*» (*Mr 16:16*). La scelta di credere, e cioè la fede, è una “porta d’accesso” alla grazia di Dio (*Rm 5:2*); la grazia è stata offerta a tutti, ma viene afferrata solo da chi ha fede.

**b. Santificazione: perché?** Anche gli inviti alla santità non si contano (684 sono solo quelli esplicativi; si arriva a migliaia, in tutta la Bibbia). Che senso avrebbero questi appelli ai credenti, se la responsabilità della santificazione fosse prerogativa di Dio?

Si osservi il seguente verso: «*Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà il Signore*» (*Eb 12:14*). L’autore dell’epistola parla a una comunità giudeocristiana; si tratta di salvati. Eppure, hanno bisogno di fare uno sforzo verso la santità.

## 6. Allora Dio e l’uomo cooperano insieme alla salvezza?

**Sì.** In particolare, Dio si muove

**a. Attraverso lo Spirito Santo.** È Lui che convince il cuore dell’uomo di peccato e lo guida alla verità (*Gv 16:8-13*); è Lui che sostiene la fede e intercede “*con sospiri ineffabili*” (*Rm 8:26-27*). Senza l’opera dello Spirito, la grazia resterebbe un’offerta esterna e la fede un puro sforzo umano. **È lo Spirito che salda la grazia di Dio alla risposta del credente.**

Chiariamo meglio il rapporto tra grazia e fede. La Scrittura mostra che la grazia di Dio precede sempre l’uomo: è Lui che prende l’iniziativa, che chiama, illumina, attira. Tuttavia, **questa grazia non è imposta, ma attende una risposta**. La fede, quindi, non è un merito personale, bensì l’atto libero con cui l’uomo accoglie la grazia offerta. Senza la grazia, nessuno potrebbe credere, perché il cuore umano è incapace di salvarsi da solo; senza la fede, la grazia non produce frutto nel singolo, rimanendo **come un dono non scartato ma mai aperto**. Paolo lo esprime con chiarezza: «*Attraverso la grazia, infatti, siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è il dono di Dio*» (*Ef 2:8*).

La salvezza, dunque, non è né soltanto dono, né soltanto sforzo, ma una cooperazione misteriosa: **Dio offre e sostiene, l’uomo risponde e persevera.**

**b. Attraverso la comunità dei credenti.** Nella prospettiva biblica, la salvezza non è mai solo un fatto privato o individuale. L’uomo risponde personalmente alla grazia, ma viene inserito in un popolo: la Chiesa, corpo di Cristo (*1 Cor 12:12-27*). È nella comunità dei credenti che **la fede viene sostenuta, nutrita e provata**. In questo senso, **la responsabilità individuale non annulla, ma anzi implica, la responsabilità reciproca**: “*Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché si può dire: Oggi*” (*Eb 3:13*).

## 7. Come mai cattolici e ortodossi enfatizzano così tanto il ruolo delle opere nel processo salvifico?

Semplicemente perché la loro base di fede **non è costituita solo dalle Scritture**. I cattolici tengono in considerazione, oltre alle Scritture (accresciute con i libri **deuterocanonici**), **la Tradizione, il Magistero, il Catechismo, la liturgia, i Padri della Chiesa e il Diritto canonico**. Gli ortodossi aggiungono a questi anche **i testi ascetici e i canoni sinodali**, anche se la loro teologia è molto meno “sistemistica” e centralista rispetto a quella cattolica.

Nel corso dei secoli, anche a causa di decisioni di concili, di papi e di patriarchi, si è strutturata **una sorta di “pedagogia della fede”**, cioè **una vita devozionale fatta di “tappe” ben definite (sacramenti, liturgie varie...)**, attraverso un percorso chiaro di pratiche visibili, che insegnino determinati valori e rafforzino il legame tra i credenti e la Chiesa. **La tradizione, insomma, è funzionale ad avvicinare all’istituzione.**

Biblicamente, però, è vero ciò che abbiamo già rimarcato, e cioè che **Dio salva coloro che, avendolo cercato con tutto il cuore, persistono nella santificazione**, che non è un insieme di opere meritorie, ma il frutto dell’obbedienza, e cioè della scelta di lasciar operare lo Spirito Santo nella propria vita (*Ef 2:8-10*).

### **8. Ma Dio chiama tutti a salvezza? Oppure solo alcuni?**

«**Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità**» (*1 Tm 2:4*); eppure, in *Matteo 22:14*, leggiamo: «**Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti**», che è la chiosa alla **parabola del banchetto nuziale**. In sintesi, un re invita molti al matrimonio di suo figlio; alcuni invitati rifiutano l’invito -chi con indifferenza, chi con ostilità. Il re, allora, manda a chiamare altri, dai crocicchi delle strade, buoni e cattivi. Uno di loro si presenta **senza abito nuziale** e viene cacciato.

#### **a. Molti sono i chiamati**

Il termine "chiamati" (gr. *κεκλημένοι*) si riferisce a **tutti coloro che ricevono l’invito**; in termini spirituali, **tutti coloro che ascoltano il Vangelo** o ricevono un’offerta di salvezza. Questo implica una grazia offerta a molti, ma non a tutti.

#### **b. Pochi sono gli eletti**

Il termine "eletti" (gr. *ἐκλεκτοί*) indica **coloro che rispondono correttamente** alla chiamata. Ma attenzione, perché **non basta accettare l’invito, se non si ha l’abito adatto**, e cioè le opere derivanti dalla fede, di cui parla *Giacomo 2:14-26* (il riferimento all’abito si trova anche in *Is 61.10, Gb 29:14, Sal 132:9*).

#### **c. Chi sono i non chiamati e qual è il loro destino?**

Si tratta di popoli e genti di culture, epoche o luoghi dove **Cristo non è stato annunciato**, che non hanno la possibilità di salvarsi attraverso la fede in Cristo. **Questo non vuol dire che non possano salvarsi affatto**. Stando alle Scritture, **nessuno si è mai salvato per opere: anche prima di Cristo ci si salvava per fede** (*Eb 11*).

La Bibbia attribuisce un ruolo centrale alla **coscienza**, e definisce coloro che non hanno dato gloria a Dio **“inescusabili”**, «**poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità**», *Rm 1:18-20*. Infatti, “**quando i pagani, che non hanno la legge, fanno per natura le cose della legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a sé stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori, mentre la loro coscienza ne dà testimonianza e i loro pensieri si accusano o si scusano a**

vicenda. **Questo si vedrà nel giorno in cui Dio giudicherà le azioni segrete degli uomini**, secondo il mio vangelo, per mezzo di Cristo Gesù», Rm 2:14-16.

Tuttavia, accanto a questi avvertimenti seri e reali, la Scrittura offre anche una profonda certezza: **chi rimane in Cristo è al sicuro**. Gesù dice delle sue pecore: «*Io dò loro la vita eterna, e non periranno mai, e nessuno le rapirà dalla mia mano*» (Gv 10:28). Paolo aggiunge: «*Io sono persuaso che né morte né vita... né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù*» (Rm 8:38-39). Non si tratta di una garanzia automatica, ma di una fiducia solida: **mentre il credente persevera nella fede, sa che Dio è fedele e lo custodisce fino alla fine**.

#### 9. Una volta salvati ...sempre salvati (“iper-grazia”)?

**No.** La Bibbia suggerisce che la salvezza può essere persa se una persona si allontana da Dio: «*Infatti è impossibile riportare alla conversione coloro che una volta sono stati illuminati, che hanno gustato il dono celeste, che sono diventati partecipi dello Spirito Santo, e hanno gustato la buona parola di Dio, e le potenze del mondo a venire, se poi ricadono, perché essi crocifiggono di nuovo per conto loro il Figlio di Dio e lo espongono a vituperio*» (Eb 6:4-6).

Qui si parla di persone che avevano addirittura preso parte al movimento dello Spirito Santo; di essi si dice che non è possibile riportarli alla conversione, se diventano impenitenti. Questo vuol dire che **si erano convertiti e, poi, sono “scaduti dalla grazia”** (Ga 5:4); è possibile, cioè, distinguere, **due momenti: la ricezione della grazia e lo scadere dalla grazia**.

Queste due fasi sono ben visibili nelle **tre immagini** presenti nella lettera alle sette chiese dell’Apocalisse, dove Dio ammonisce i credenti a tenere ferma la salvezza attraverso la perseveranza: **il candelabro, il libro della vita e la corona**.

- «*Ricordati dunque da dove sei caduto, ravvediti e fa' le opere di prima; se no verrò presto da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto, se non ti ravvedi*», Ap 2:5.
- «*Chi vince sarà vestito di vesti bianche; non cancellerò il suo nome dal libro della vita e confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli*», Ap 3:5 (anche Es 32:32; Sal 69:38).
- «*Ecco, io vengo presto; tieni fermamente ciò che hai, affinché nessuno ti tolga la tua corona*», Ap 3:11.

Come si vede, **un candelabro posto nel tempio di Dio può essere rimosso; un nome scritto sul libro della vita può essere cancellato; una corona posta sul capo può essere tolta**.

Se la salvezza fosse garantita senza condizioni dopo il primo momento di fede, allora l’insegnamento sulla santificazione, sulla perseveranza, sul pentimento e sulla vigilanza sarebbe inutile.

La cosiddetta **“certezza della salvezza”**, dunque, **testimoniata dallo Spirito al credente** (Rm 8:16), si concretizza attraverso:

- **la perseveranza** (Ap 2:10; Mt 24:13; Eb 3:14)
- **il frutto** (Mt 7:16-20; 1 Gv 3:14-15)

#### 10. Saremo tutti giudicati, o solo coloro che hanno rifiutato Cristo?

**Saremo tutti giudicati**, ma in modi e tempi diversi.

#### a. Il Tribunale di Cristo

È la fase che precede il millennio. Vi compariranno i **salvati di tutti i tempi**, non affinché sia discussa la loro salvezza, ma **affinché siano valutate le opere della fede** compiute in vita, che danno luogo a ricompense o perdita di ricompensa. «*Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la ricompensa delle cose fatte nel corpo, secondo ciò che ha fatto, sia in bene che in male*», 2 Co 5:10 (si veda anche Romani 14:10-12). In particolare, in 1 Corinzi 3:13-15 si parla di **opere provate “come dal fuoco”**: se l'opera resiste, il credente riceve una ricompensa; se si brucia, esso “sarà salvo, però come attraverso il fuoco”.

Queste “**ricompense**” non hanno a che fare con la vita eterna, dove il premio sarà lo stesso per tutti, e cioè la presenza perpetua di Dio (Mt 20:1-16), bensì con il **regno millenario dei fedeli con Cristo** (Ap 20:4-6), dove la “quantità” di autorità ricevuta nel governo sarà proporzionata alla fedeltà dimostrata nel tempo terreno (come evidenzia la **parabola delle mine**, Lc 19:11-27).

#### b. Il Giudizio Universale (o Giudizio del Gran Trono Bianco)

È la fase che precede l'eternità con Dio. Vi compariranno gli **increduli di ogni epoca, per essere condannati**: «*Tutti i morti, grandi e piccoli, stanno davanti al trono e sono giudicati secondo ciò che è scritto nei libri. Chi non è scritto nel libro della vita è gettato nello stagno di fuoco*», Ap 20:11-15.

E **tutte quelle persone che non hanno avuto la possibilità oggettiva di esercitare libero arbitrio e responsabilità** (bambini mai nati, soggetti con handicap inficianti la coscienza)? Crediamo che valgano le seguenti parole di Gesù: «*Lasciate che i piccoli fanciulli vengano a me e non glielo impedite, perché di tali è il regno di Dio*» (Mr 10:14). Dio è giusto giudice.

Inutile ricordare che chi è salvo “**non passa per il giudizio**” (Gv 5:24), ma solo per il Tribunale di Cristo.

Tiriamo le somme. La Bibbia non presenta la salvezza come un destino già scritto e immodificabile, né come un traguardo da guadagnare con le sole forze umane. La predestinazione, sotto questo punto di vista, non è una condanna o un privilegio arbitrario, ma l'assicurazione che Dio ha preparato in Cristo un cammino di vita e di gloria per chiunque Lo ama. Il giudizio finale non sarà dunque un tribunale capriccioso, ma la manifestazione della verità: ognuno raccoglierà ciò che avrà deciso di fare della grazia ricevuta. La grazia apre la porta, la fede entra, la perseveranza conduce alla gloria.